

1659

1909

18 APRILE



BRIGATA

DEI

GRANATIERI DI SARDEGNA

250^{MO} ANNIVERSARIO



18-5-1909

Virgile

1659

1909

18 APRILE

.....

BRIGATA

DEI

GRANATIERI DI SARDEGNA

.....

250° ANNIVERSARIO



ROMA

TIPOGRAFIA ENRICO VOGHERA

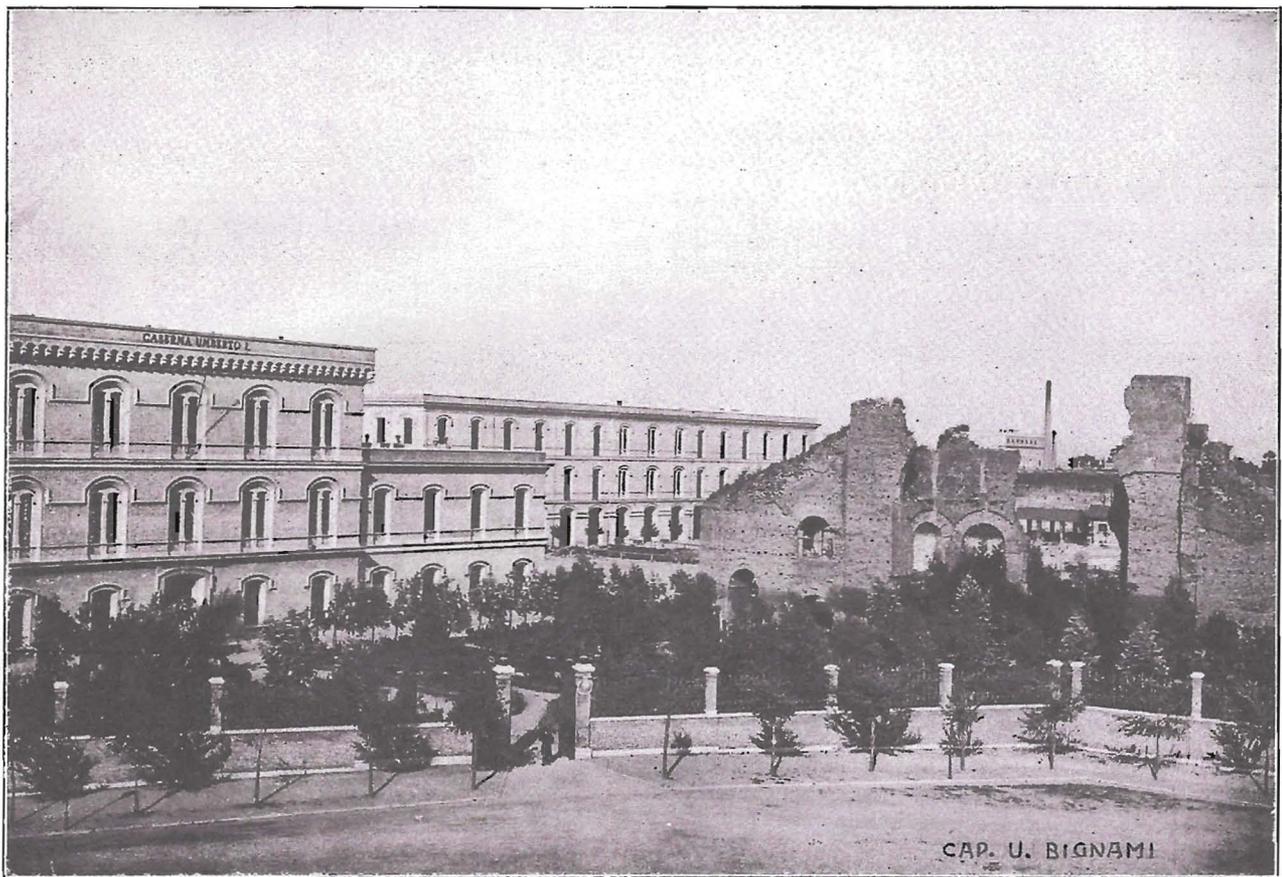
1909



18 Aprile 1909.

SULLA vasta spianata della Caserma Umberto I, tutta avvolta in bandiere tricolori ed ornata di addobbi, la Vecchia Gloriosa Brigata era in armi; Essa attendeva che il Giovane Sovrano venisse a passarla in rassegna.

La Brigata era su due linee, ciascuna di un Reggimento, con i Battaglioni in colonna doppia. Tutto intorno rideva sfolgorante di luce e di gioia, superba la primavera romana e



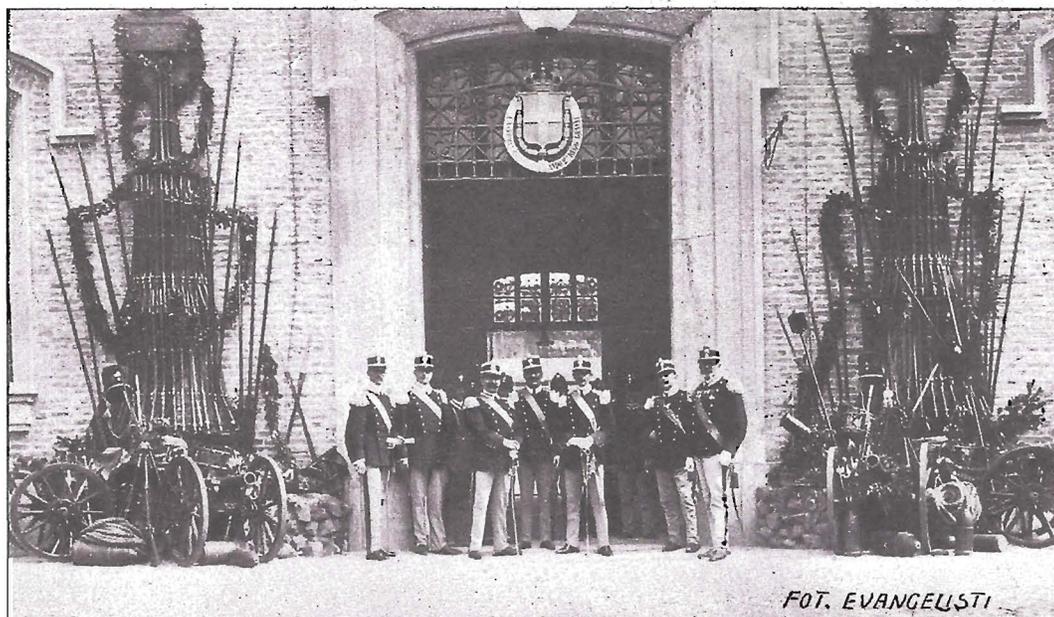
sulla vasta distesa bianca, più solenne e severa spiccava la massa dei Battaglioni Granatieri. Perché quella presa d'armi? perché quella rivista?

Il 18 aprile 1659 Carlo Emanuele II, Duca di Savoia, ordinava la levata di nuove truppe per costituire il Reggimento di Guardia nel quale dovevano inquadrarsi le già esistenti compagnie di Marolles e Blan Roches.

Da questo Reggimento di Guardia, attraverso numerose vicende e trasformazioni, derivarono i Granatieri ed è per questo che già da due anni era sorta in alcuni Ufficiali e si era poi diffusa in tutti, l'idea di celebrare la ricorrenza del 250° Anniversario. Molti erano stati i

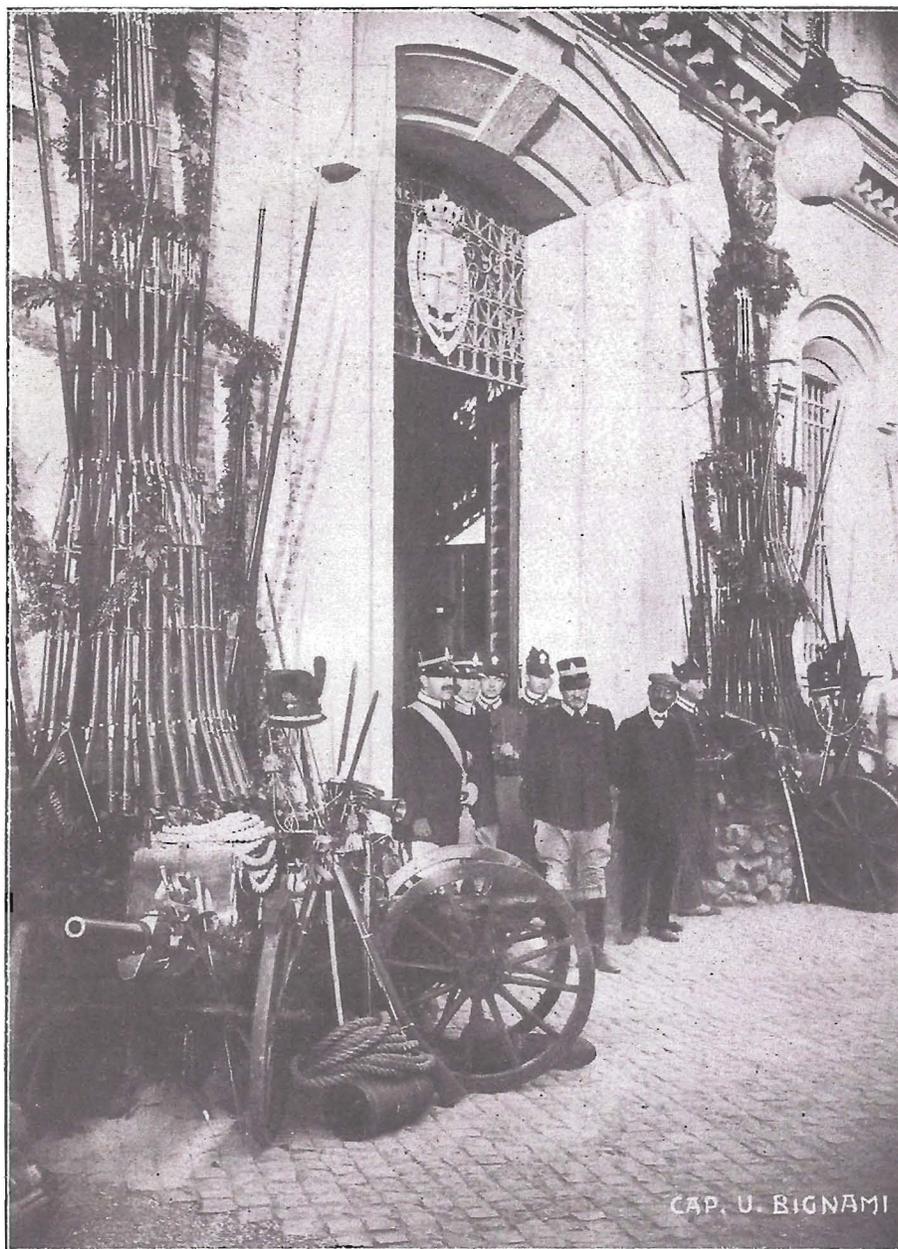


progetti per rendere più geniale ed attraente la festa gloriosa e all'uopo si erano già raccolti numerosi fondi, quando venne a funestare il Nostro Paese la catastrofe che travolse Reggio e Messina.



Nella nobile gara per soccorrere i miseri colpiti da un triste destino, non furono inferiori agli altri gli Ufficiali dei Granatieri che vollero destinare le somme raccolte per la festa, ai fratelli di Calabria e Sicilia; ne venne di conseguenza che il glorioso Anni-

versario doveva celebrarsi con massima semplicità. Così fu che si pensò ad una parata, che il Sovrano volle onorare di Sua presenza e che si sviluppò l'ottima idea del cav. Molajoni Colonnello Comandante del 2° Granatieri, di innalzare nel cortile della Caserma Umberto I una colonna che stesse a simboleggiare il passato glorioso dei Granatieri e ne additasse l'avvenire.



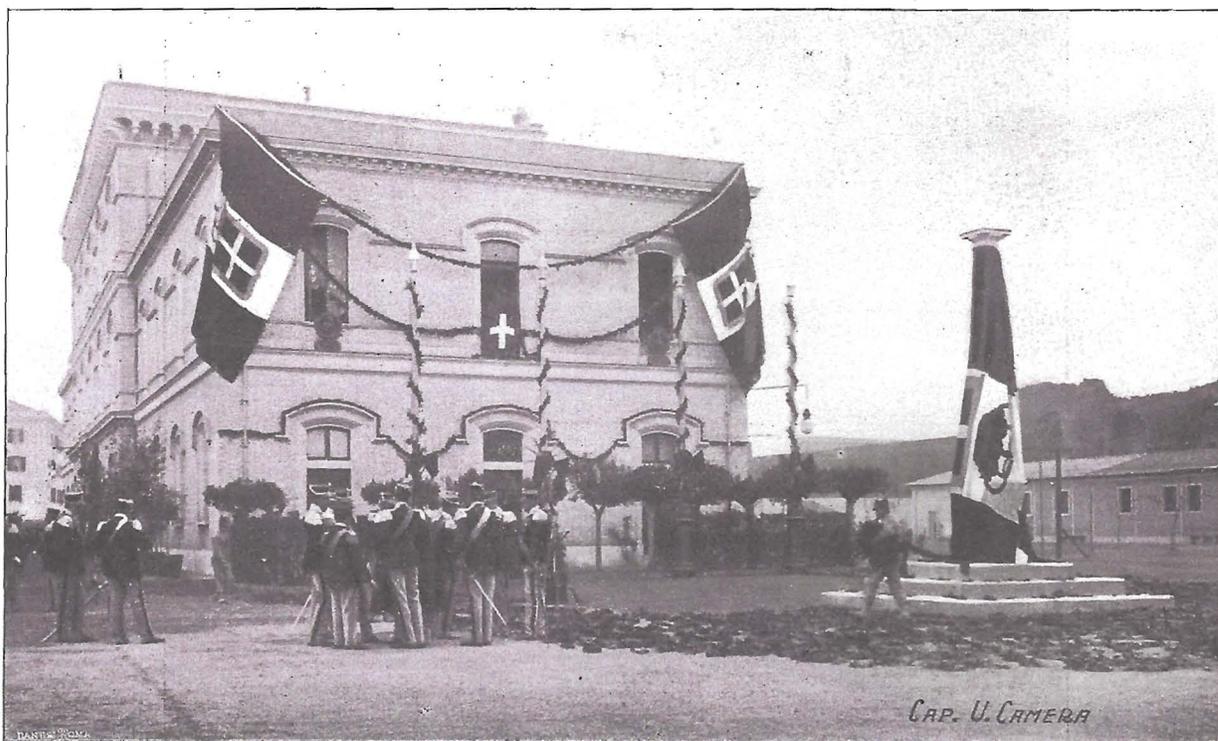
Ecco perchè nel mattino aulente di primavera, la Vecchia Brigata era in armi.

Alle 11 precise le trombe squillavano annuncianti il Sovrano e la rivista cominciava; tutti, anche i più umili tra quei soldati, intuivano la solennità del momento. Finita la rassegna, i Reggimenti si ammassavano per lo sfilamento e successivamente i Battaglioni passavano innanzi al Sovrano con quella classica perfezione che è sempre stata la caratteristica dei Gra-

natieri; quindi veniva formato il quadrato intorno alla colonna, nei tre lati le truppe, nel quarto il Sovrano, seguito dal Suo Stato Maggiore e dai più Alti Dignitari della Capitale. Accanto al Re le Bandiere dei due Reggimenti nonchè talune dei tempi passati, tratte per la contingenza dal Museo Storico dei Granatieri. Mirabile quadro; solenne riunione del passato e del presente, grandiosa promessa per l'avvenire!

Presentate le armi; al suono della marcia reale cadeva la tela tricolore avvolgente la colonna, si avanzava allora il Cav. Molajoni Comandante del 2° Granatieri che, con brevi vibrante parole, salutava il monumento e ne spiegava la simbolica ragione.

Poi iniziava il suo discorso Domenico Guerrini tenente colonnello, antico Granatiere e cultore profondo delle storiche discipline.



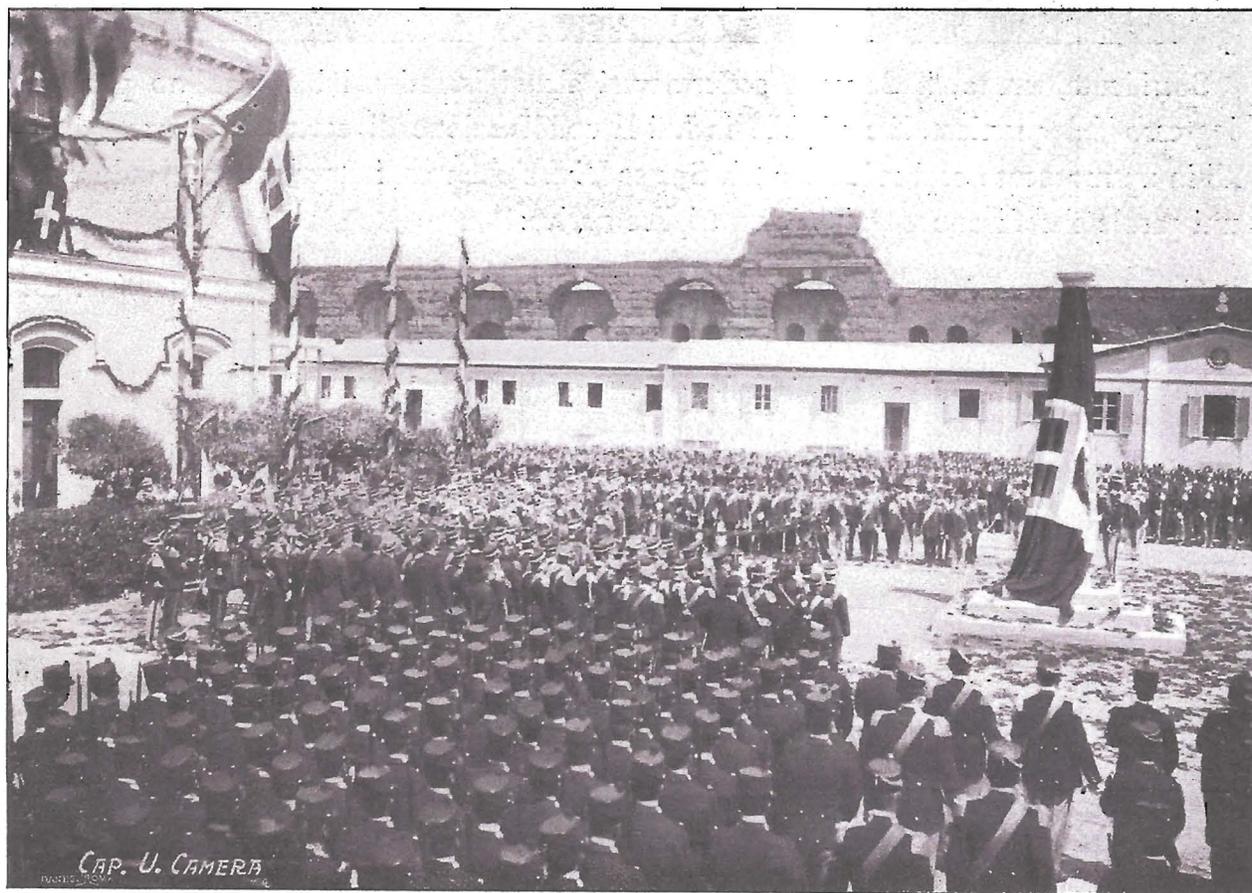
Con la parola ora superbamente lirica, ora severamente modesta, Egli si rivolgeva alle intelligenze elette ed alle umili, tutte affascinando, tutte trascinando per i gloriosi cammini del passato; ricordava Egli la grandezza di Roma acquistata colla fermezza anche nei più grandi insuccessi e questa fermezza mirabile egli paragonava alla tenacia sempre dimostrata dai Granatieri nelle lunghe guerre combattute in 250 anni, anche quando la vittoria non aveva loro arriso e concludeva che solo il fermo volere è arra di buon esito anche nelle imprese sfavorevolmente iniziate.

Quando Egli rievocò gli spiriti dei Granatieri morti e disse che dall'infinito eran convenuti intorno agli astanti, attratti dalla maestà dell'azione, un brivido profondo attraversò e scosse l'anima di tutti e quel momento fugace verrà, anche nei giorni più lontani, ricordato da coloro che ebbero la fortuna di prender parte alla solenne cerimonia.

Terminato lo splendido discorso, si rendevano di nuovo gli onori al Sovrano e le truppe rientravano nei rispettivi alloggiamenti.



Era in tutti una commozione serena e solenne, ciascuno sentiva di essere stato testimone o attore di una di quelle azioni, che non tanto facilmente si compiono nel cammino della vita.



Il Sovrano veniva quindi accompagnato nell'atrio della Casermetta Comando, dove era stata murata una tavola marmorea recante i nomi degli Ufficiali delle Guardie, morti combattendo; il primo di essi è il Conte di Sanfront capitano, caduto nel 1663 all'Angrogna, l'ultimo Mario Bassi tenente, finito ad Adua.

Mirabile cronologia di una gloriosa schiera attraverso 250 anni!



Sorridente, sereno, il Sovrano soffermavasi alcuni istanti nel bel giardino prossimo all'ingresso del quartiere. Era visibile in Lui la soddisfazione di essere in mezzo agli Ufficiali in un momento così solenne e tale Sua soddisfazione manifestava pronunciando le seguenti parole che furono seguite da un triplice evviva:

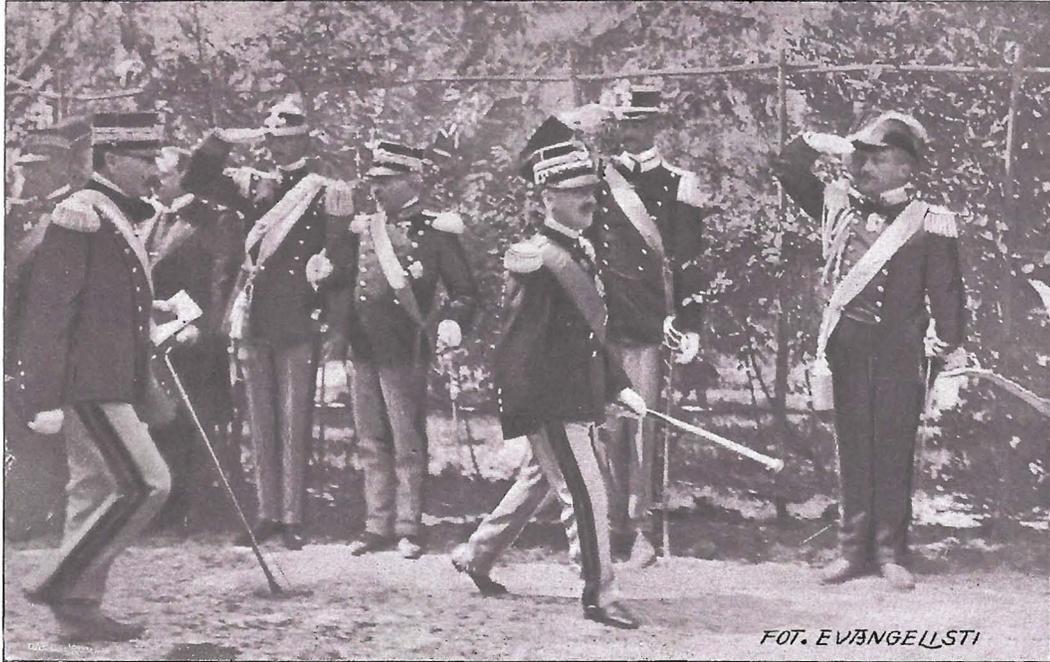
Si compiono oggi due secoli e mezzo dall'origine della bella Brigata Granatieri. Due secoli e mezzo di costante devozione, di inconcussa fedeltà alla Mia Casa; due secoli e mezzo illustrati dalle antiche Guardie, e poi dai Granatieri di Sardegna, con molte nobili imprese, con innumerevoli atti di valore. — Questi ricordi fanno oggi più stretti e più saldi i legami di affetto che Mi uniscono alla Gloriosa Brigata. — Questi ricordi per i Reggimenti Granatieri sono sacro impegno a mostrarsi nell'avvenire degni, in tutto, del loro splendido passato.

Viva i Granatieri di Sardegna!

Rispondeva nobilmente il Maggior Generale Camerana Nob. Vittorio, comandante della Brigata Granatieri:

« Consenta la Maestà Vostra che i Granatieri esprimano la loro immensa riconoscenza col grido festante, profondamente devoto di *Viva il Re!* ».

Alle 12,10 il Re lasciava la Caserma ossequiato dai presenti, acclamato dal popolo, che numeroso attendeva sulla spianata di Santa Croce in Gerusalemme; poi a poco a poco tutti



si ritiravano, recando seco l'incancellabile ricordo dell'ora trascorsa, già dedicata alla storia e pensando che forse i venturi, in una epoca più o meno remota, quell'ora avrebbero certamente rievocata come una sosta di un lungo gloriosissimo viaggio.



Ad accrescere lustro al giorno anniversario, veniva dagli Ufficiali della Brigata Granatieri stabilito che per l'avvenire si porterebbero targhe commemorative nei luoghi ove i loro

predecessori avevano combattuto; dette targhe saranno di un tipo unico e recheranno il classico motto « Dulce et decorum est pro patria mori » e l'affettuosa dedica: « I Granatieri ai loro compagni d'arme morti per la Patria ». La prima di dette targhe, verrà portata da una rappresentanza della Brigata il 24 giugno a Madonna della Scoperta.

Così, con tale nobilissimo proposito, prendeva fine l'indimenticabile commemorazione.

La Colonna commemorativa.

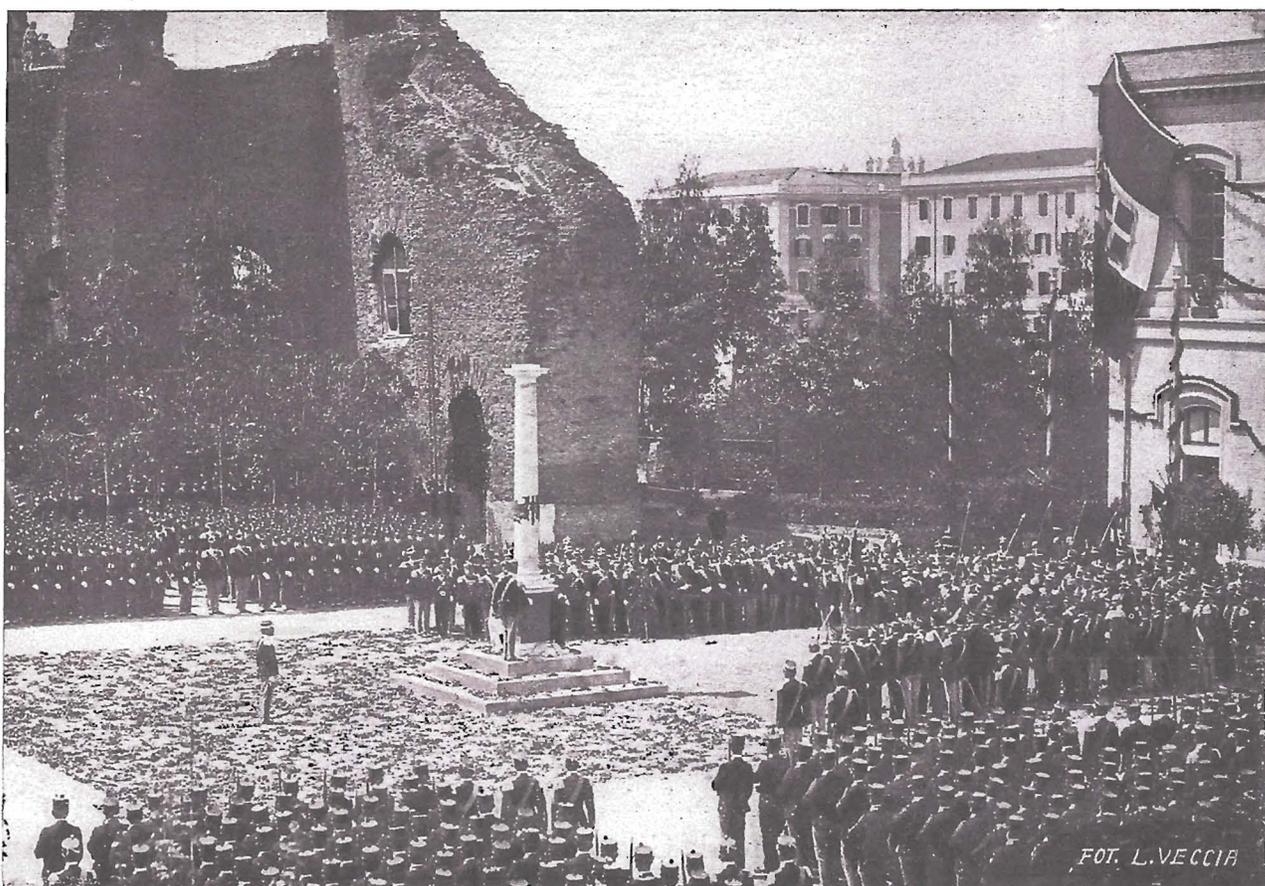
Slanciata, severa, simboleggiando il passato glorioso, sorge sulla spianata della Caserma Umberto I presso la palazzina Comando, sorge mirabile capolavoro di armoniche linee, vero gioiello artistico di purissimo marmo greco antico scritto, di ben 15 secoli di età.



L'idea di innalzarla è del Colonnello Molajoni del 2° Reggimento, il quale nella attuazione pratica fu validamente aiutato dal Municipio di Roma, che gentilmente donò il marmo antico, già conservato nel Museo municipale presso l'Orto Botanico, dal Ministero della Guerra che concesse il bronzo per la base nonché la lavorazione di esso, dalle ditte Laganà e Valdinucci, la prima che fuse i fregi, la seconda che apprestò il basamento, il capitello e la

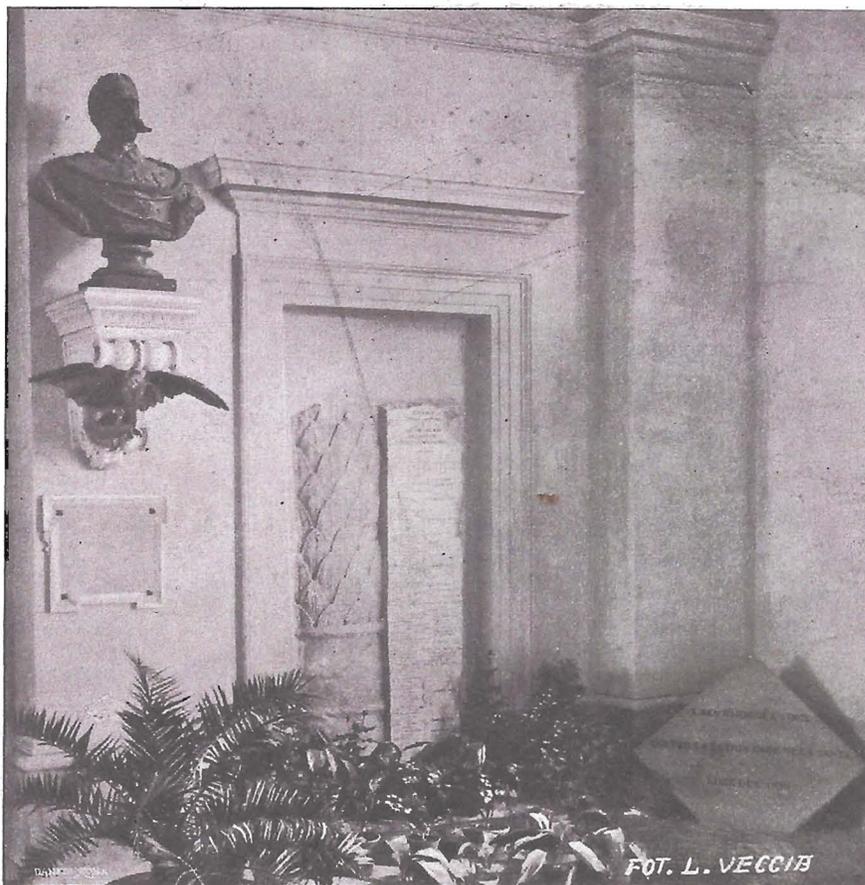
cimasa della colonna ed infine dall'esimio artista Comm. Apolloni, Ufficiale di complemento dei Granatieri, che con tanto intelletto d'amore diresse la parte artistica dei lavori.

Il monumento è alto m. 5,75, la colonna m. 3,40, essa poggia su un dado di bronzo, sulle cui facce stanno scritte le date che si commemorano, le successive denominazioni dei Granatieri Guardie, le battaglie, i combattimenti ed i fatti d'arme cui essi parteciparono e le vibrante parole di Domenico Guerrini tenente colonnello, rivolte ai Granatieri che oggi saldamente stanno in Roma italiana, attendendo l'ora di fortemente procedere a novelle, degnissime imprese.



I GRANATIERI DI SARDEGNA
QUI
NEL MARMO E NEL BRONZO DUREVOLI
SEGNANO L'OPERA PER DUE SECOLI E MEZZO GLORIOSA
DI FEDELTA' D'ARDIMENTO DI COSTANZA
NEL CUORE
CUSTODISCONO PIÙ DUREVOLE IL PROPOSITO
D'ESSERNE DEGNI CONTINUATORI
AUSPICE QUESTA ROMA
CHE INSEGNÒ COME LE AQUILE SI PIANTASSERO VITTORIOSE
PER SALDAMENTE STARE
FINCHÈ FOSSE L'ORA DI PROCEDERE

Il dado bronzeo colle sue nitidissime scritte, è stato fuso dall'officina delle costruzioni d'artiglieria in Napoli; è opera veramente bella, lode ai bravi artefici, degnamente diretti dall'egregio Tenente Colonnello Cav. Alfredo Casella.



La colonna è avvolta da un fregio in bronzo consistente in due scudi romani che la abbracciano, essi sono legati da nastri tra i quali fieramente stanno piantate due daghe romane. Sugli scudi le granate, emblema del Corpo, le date ed il motto del valoroso Principe Comandante della divisione di riserva: « A me le Guardie ».

L'intero monumento poggia su una ampia base di peperino di Marino; le cornici del dado e della colonna sono di marmo leggermente venato di giallo.

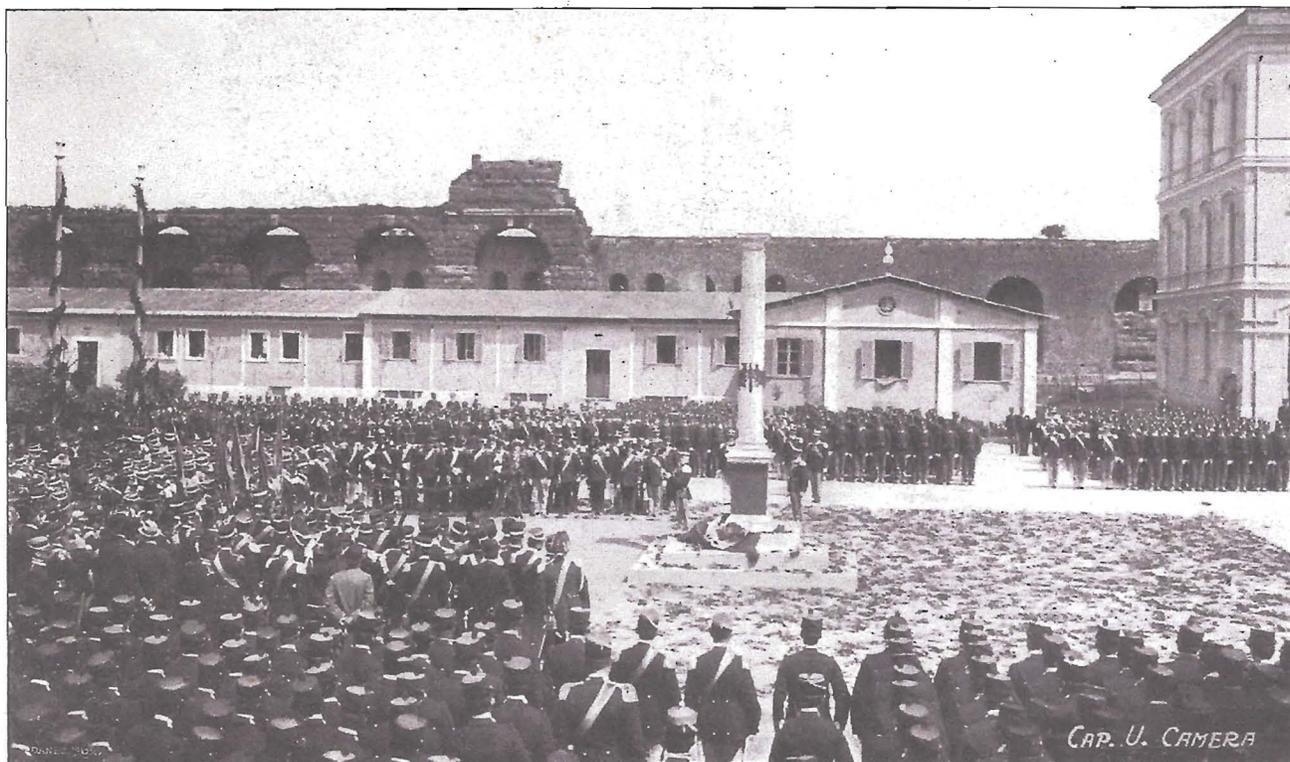
Coll'inaugurazione della colonna, è tutta una serie di ricordi che si inizia, giacchè qua e là nelle vecchie mure romane che cingono la caserma e sorgono in mezzo ad essa, il Colonnello Molajoni ha fatto sistemare lapidi con iscrizioni inneggianti a sentimenti di dovere e di onore, manifestazioni tutte di un elevato sistema di educazione morale che è sintetizzato in alcune parole scritte su un blocco di candido marmo, quasi nascosto tra le piante del giardino, ove è detto ai giovani e baldi abitatori del loco di prendere esempio dal passato per l'avvenire, ispirandosi ai numerosi simboli della grandezza della prima e della terza Italia, che sono sparsi qua e là nell'abitazione ove essi passano, per apprendere il dovere e diffonderne il culto nella Patria, quando faranno ritorno ai paesi nativi.

Discorso del Colonnello cav. Agostino Molajoni.

MAESTÀ!

Oggi, alla presenza della Maestà Vostra, la Brigata Granatieri di Sardegna scopre questo monumento eretto nel 250° Anniversario della Sua fondazione, e che deve al volere degli Ufficiali, al generoso concorso del Comune della Capitale, al consenso ed al largo contributo del Ministero della Guerra.

E sia il Nostro fraterno tributo a Voi, Granatieri, che strenuamente combatteste e moriste per la Patria! E sia il Nostro reverente ed affettuoso omaggio a Te, o Roma « alma mater », aspirazione e mèta delle genti italiane!



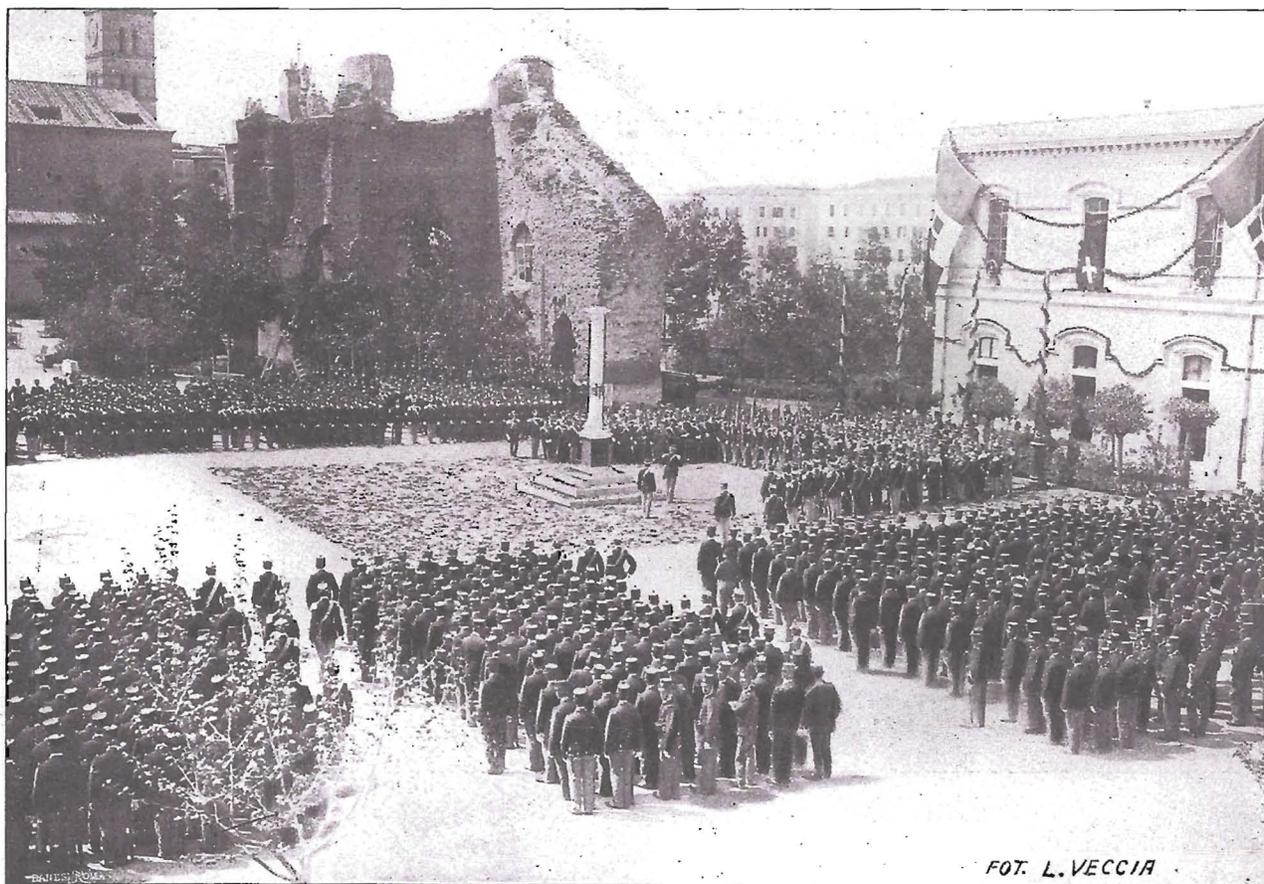
MAESTÀ!

Questa colonna coi suoi emblemi di guerra, coi rami simboli della forza e che porta il motto del Gran Re, « A me le Guardie », salda si erge sopra un dado di bronzo nel quale è incisa a caratteri d'oro la Gloriosa Storia della Brigata, è il libro aperto della virtù e del valore che insegna a tutti Noi, ed insegnerà ai venienti, quanto possa l'amore della Patria, la devozione al Re.

Discorso del Ten. Colonnello Guerrini.

La Maestà qui presente del Re dice a Voi, Granatieri, la grandezza solenne che questa giornata ha per Voi.

Duecentocinquant'anni fa, in questo medesimo 18 aprile, per decreto di Carlo Emanuele II, Duca di Savoia, nasceva nel piccolo Stato ai piedi della montagna alpina il Reggimento delle Guardie.



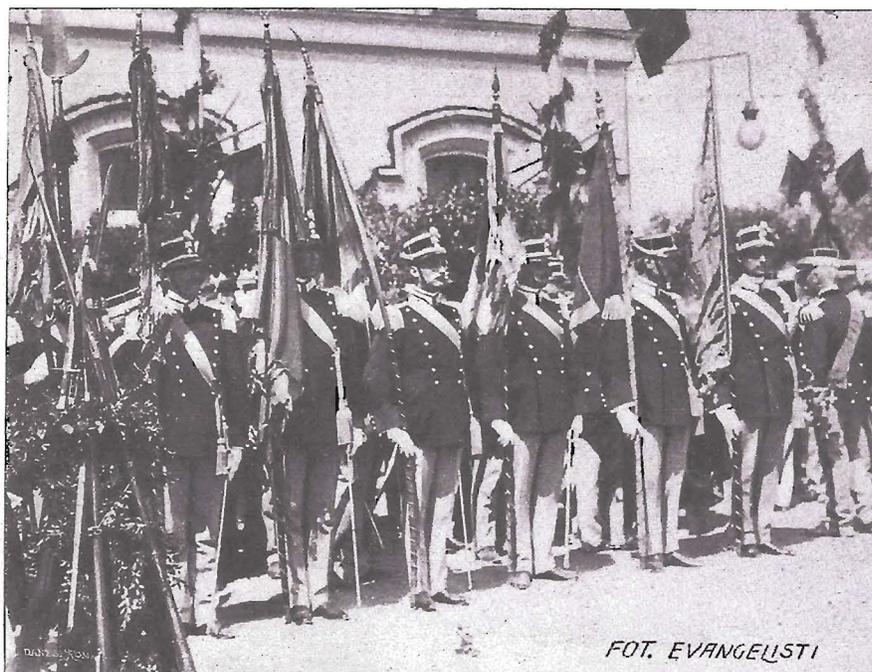
— Questa divina Roma, entro le mura della quale Voi siete stati condotti da ogni parte d'Italia, buon simbolo della libera e forte signoria di sé che hanno ora le genti italiane unite in una sola gente, questa divina Roma, nata da quasi ventotto secoli, festeggia il proprio natale a pochissimi giorni di distanza dal Vostro. Tale coincidenza è fortuita; ma non è fortuita una somiglianza che la storia e la fortuna della vecchia Roma hanno colla storia e colla fortuna della Vostra Brigata.

La piccola Roma dei primi anni, fattasi gagliarda in lotte secolari per esistere, si accinse poi alla grande impresa di riunire sotto l'impero civile del proprio diritto tutte le

genti, varie e diverse, dell'Italia: eppoi quelle del mondo. Alla magnanima impresa arrise la vittoria e Roma fu madre e maestra a tutte le civiltà che ora sono.

Così, quando fu creato il Reggimento delle Guardie, il piccolo Stato dei Duchi di Savoia dovea incessantemente e animosamente lottare per esistere. In quelle lotte, durate ancora quasi due secoli dal giorno di nascita delle Guardie, si ringagliardirono i Principi e l'Esercito dello Stato piemontese, così da aver l'animo di assumere la magnanima impresa del restituire la gente italiana alla libera signoria di sé dentro i confini della patria. Alla nobile impresa arrise la fortuna come all'antica di Roma. Il volo di vittoria che l'aquila latina avea steso dal Campidoglio alle Alpi, ritornò dalle Alpi al Campidoglio.

Sorge ora questo monumento che ricorda le glorie della Vostra Brigata. Bene è stato scritto sopra di esso che quelle glorie sono fatte prima di fedeltà, eppoi di costanza, eppoi di



ardimento. Infatti, il valore è virtù magnifica: ma però vana, se non abbia radice nella costanza dei propositi, se non tragga alimento dalla fedeltà all'idea per la quale si fatica, si combatte, si fa sacrificio del sangue e della vita.

L'antica Roma diventò signora del mondo pel valore dei figli che essa generò. Ma è bene sicuro che non le avrebbe giovato quel valore, e forse non lo avrebbe avuto, se l'anima latina, che è l'anima Nostra, non avesse avuto la virtù dell'inflessibile costanza; ed è bene sicuro che non avrebbe potuto essere così vigorosamente costante, se non avesse avuta fede gagliarda in sé stessa, e nella propria fortuna, e nella propria missione di civiltà.

Di questo Roma diede magnifico esempio, sempre.

Nella lotta col Sannio, lacrimò la vergogna delle Forche Caudine, sotto le quali erano stati costretti a passare i suoi consoli e l'Esercito, sconfitti. Ma non piegò: s'infervorò vieppiù

a combattere: dopo settant'anni di sforzi spesso sfortunati, ma sempre mirabilmente costanti, il Sannio era nella signoria di Roma.

Nella gran lotta contro Cartagine, non bastarono le molte battaglie perdute, non bastò che Annibale rimanesse sedici anni in Italia, perfino arrivando a vedere le mura di Roma, perchè l'anima romana fosse fiaccata; nella gran lotta durata più che cento anni, le battaglie che Roma perdè furono molto più numerose che le vinte, ma quando la lotta ebbe termine, Cartagine era distrutta e Roma era assurta a nova grande potenza.



Sala del Museo storico.

Non v'è parte del mondo allora conosciuto, dove un esercito romano non sia stato sconfitto: ma non v'è parte del mondo allora conosciuto, dove Roma non abbia poi stesa la propria signoria.

Quale la storia di Roma, tale, in più modesti confini, la storia Vostra, o Granatieri.

Col duca Vittorio Amedeo II, le Guardie combatterono a Staffarda la prima loro battaglia grande: bene la combatterono, ma non bene la vinsero; tre anni dopo, nell'aspra giornata della Marsaglia, rinnovarono con invitto animo la prova, ma ebbero egualmente, e peggio, avversa la fortuna; ancora tre anni continuarono a guerreggiare senza vittoria: eppoi ebbero cinque anni di pace: eppoi furono novamente a guerra. Questa durava già da sei anni, quando, nel maggio del 1706, un esercito nemico poneva l'assedio a Torino: in

quei sei anni il piccolo buon Esercito del duca di Savoia non era stato vittorioso mai: il Duca aveva vedute le proprie terre e le fortezze cadere l'una dopo l'altra in mano del nemico, quasi tutte: gli restava però l'anima costante e gli restava la fede nel proprio destino. Attorno alla città assediata, la lotta fu lunga, aspra, terribile: ma la vittoria ultima arrise alla costanza del Duca e delle Sue Truppe. Passati ventitre anni da quello della battaglia di Staffarda, corso intanto più d'una volta il rischio di perdere la corona ducale, Vittorio Amedeo II acquistava la corona di Re.



Sala del Museo storico.

Con Carlo Emanuele III, le Guardie videro un'altra simile vicenda di avversa fortuna domata dalla costanza e dalla fede. Gli Stati del Re, invasi di qua e di là delle Alpi: il nemico, gagliardo di forze e d'animo: l'invasione, non potuta fermare, prossima a giungere a Torino. Quasi sette anni durò questa guerra così male fortunata: ma non bastarono perché la fede e la costanza si piegassero: finalmente, la magnifica vittoria dell'Assietta fu premio ai fedeli e ai costanti.

Con Carlo Alberto e con Vittorio Emanuele II, la Vostra Brigata, o Granatieri, vide un'altra volta la fortuna ostinarsi a contrastarle la vittoria: ma essa e l'Esercito, col buono e sicuro esempio dei loro Re, anche più si ostinarono a perdurare finché fosse vittoria. La guerra dell'anno 1848, principiata in gran lietezza di speranze, finì nel dolore del cattivo

successo: anzi, della sconfitta. Ma Carlo Alberto, e l'esercito suo, e il popolo, benché percossi così gagliardamente, seppero dare mirabile prova di quello che possa la fede per ispirare costanza. La guerra, rinnovata nel 1849, fu senza speranza di vittoria: ma coloro che la vollero e che la fecero, certo sentirono che il sacrificio sicuro al quale andavano avrebbe dato frutto di futuro trionfo. Fino a quell'anno 1849 le corone delle glorie militari italiane erano intrecciate con rami d'alloro e con rami di quercia, cioè opera di valore e di costanza: da quell'anno 1849, per virtù del grande animo di Carlo Alberto



Sala del Museo storico.

e della fede Sua e del Suo popolo nella bontà santa della causa tolta a difendere, da quell'anno 1849, in quelle corone, si intrecciò coll'alloro e colla quercia anche la palma dei martiri.

E fu con felice fortuna: giacchè la fede e la costanza, eroiche fino al sacrificio, furono la buona sementa dalla quale germogliarono le belle imprese del 1859 e del 1860, fulgide delle vittorie d'armi e di senno per le quali l'Italia rinacque a libera vita.

Voi sapete, Granatieri, che cosa abbiano fatto coloro che Vi hanno preceduti, nei due secoli e mezzo che oggi si concludono di Vostra storia; Voi non sapete, e nessuno può dirvelo, che cosa dovete fare Voi. Ma ben sapete Voi (e Ve lo dicono le opere di coloro che Vi hanno fatti eredi della tradizione onde siete orgogliosi) ben sapete Voi che non Vi

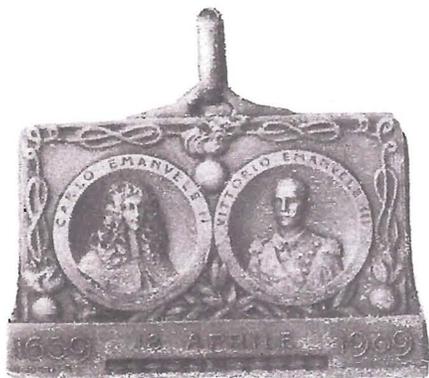
basterà essere valorosi perchè anche dovete essere costanti; e non potrete essere costanti, se la fede in Voi e nella vittoria non Vi martelli nelle vene col sangue, e non Vi sostenga, e non Vi scaldi. L'esempio della Vostra Storia e quella della tanto più lunga e gloriosa Storia di Roma bene Vi insegnano che il trionfo è per chi vince la battaglia ultima, anche se prima ne abbia perduto una, o molte.

Voi, Granatieri, qui presenti, appena siete in numero di duemila. Ma sono insieme con Voi, e Voi non li vedete con gli occhi, ma certo li sentite coll'anima e nell'anima, sono insieme gli spiriti di moltissimi più, che prima di Voi vestirono le insegne delle vecchie Guardie e dei nuovi Granatieri.

Quanti? Io non Ve lo so dire: certo, almeno duecentomila. Sono gli spiriti di coloro che caddero morti nelle battaglie; sono gli spiriti di coloro che diedero il buon sangue dalle vermiglie ferite perchè la vittoria arridesse al nome e alla fortuna delle due armi e della stirpe; sono gli spiriti di coloro che ebbero la gioia e l'orgoglio d'una medaglia, segno di valore; sono gli spiriti di coloro che già sono morti nella letizia delle vittorie vedute, o nella fede nelle vittorie future; sono gli spiriti degli ancora viventi che verranno con Voi se la fanfara di guerra squilli, o Vi accompagneranno alla guerra e alle battaglie coi voti del cuore.

La nostra vita è breve, o Granatieri; ma la vita dell'anima non conosce tempo. Sono con Voi oggi quegli spiriti nella giocondità della Vostra festa; saranno con Voi quando la voce del Re Vi chiami al cimento della guerra, per la fortuna e per l'onore della Patria.

Ognuno di Voi, allora, avrà nell'anima cento anime: l'esperienza e le virtù di quelle cento anime si trasfonderanno nell'anima Vostra. Così Voi siete ora col proposito e sarete quando occorra, dovunque, comunque, coll'opera, buon saggio di quello che valga la virtù dei passati a ringagliardire l'anima di chi ne ha ereditati il Nome e la Gloria.



Regio Decreto.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

In occasione del 250° Anniversario della fondazione del Reggimento Guardie, dal quale trasse origine l'attuale Brigata Granatieri di Sardegna e come attestato della Nostra speciale considerazione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Gli ufficiali ed i militari di truppa della Brigata Granatieri di Sardegna porteranno i fregi seguenti oltre a quelli già di prescrizione:

1° Sulle manopole scarlatte della giubba di panno turchino scuro un alamaro simile a quello del colletto;

2° Su tutti i bottoni e bottoncini metallici, la granata caratteristica del Corpo.

Il Ministro della Guerra è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato a Roma, addì 15 aprile 1909.

VITTORIO EMANUELE.

Conclusione.

Queste poche pagine, Granatieri, sono state scritte per Voi, perchè leggendole e guardando le fotografie che le accompagnano, Voi ricordiate sempre la cerimonia del 18 aprile 1909 cui aveste la somma ventura d'assistere.

La fausta data Vi ricordi sempre le belle tradizioni di dovere e di onore che dai Vostri Ufficiali avete imparato, esse Vi guideranno come un faro luminoso, Vi conserveranno



ottimi cittadini e se un giorno la voce solenne della Patria Vi chiamerà, esse Vi renderanno capaci di imprese, per le quali i Vostri nomi andranno incisi nel bronzo, come quelli dei Vostri predecessori lo sono sul dado della marmorea Colonna, che Voi col pensiero rivedrete sempre laggiù sulla spianata della Caserma Umberto I, donde usciste nel mattino au-lente di primavera coll'anima piena di una visione radiosa di gloria, e più pronti e temprati agli ardui cimenti della vita.

ELENCO DEGLI UFFICIALI

APPARTENENTI ALLA

BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA

il 18 Aprile 1909

COMANDANTE MAGGIOR GENERALE CAMERANA NOB. DEI CONTI VITTORIO

AIUTANTE DI CAMPO CAPITANO CAMERA UMBERTO

1° REGGIMENTO GRANATIERI.

Colonnello.

Rostagno cav. Giacinto.

Tenenti Colonnelli.

Riccioni cav. Enrico, R.

Gandini cav. Umberto.

Maggiori.

Bitossi cav. Giuseppe.

Albricci cav. nob. Alberico.

D'Amico cav. Ferdinando.

Bongiovanni cav. Luigi.

Capitani.

Bellot-Bon cav. Luigi.

Masoni Michele.

Coppi Umberto, A. M.

Baldi Luigi.

Becchetti Giuseppe.

Moreschi Oreste.

Grillenzoni Giuseppe.

Arimondi Nicolò.

Guardabassi Oddone.

La Daga Antonio.

Carletti Alberto.

Roisecco Alfredo.

Cerutti cav. Carlo Giovanni.

Pandozzi Francesco.

Roisecco Carlo.

Scappucci Cesare.

Trevisani cav. Gaetano, M.

Drago Antonino, C.

Tenenti.

Cocchi Antonio.

Codebò Davide.

Musarra cav. Rosario.

Villoresi Lorenzo.

Dina Riccardo.

Cutelli Achille.

Santagostino Baldi Mario.

Ranzi Filippo.

Mondolfi Raffaello.

Rossi Arturo.

Aprosio Giovanni Antonio.

Di Sabato Giacomo.

Casieri Arturo.
Ruspoli Umberto, A. M.
Osti Aldo.
De Francesco Aurelio, A. M.
Callegari Virgilio, A. M.
Bellacosa Vincenzo.
Rizzi Achille.
Bassino Mario.
Gallinelli Giuseppe.
Bianchi Ugo.
Giovannetti Arturo.
Tonini Vittorio.
Gabrielli Ubaldo.
De Berardinis Luigi, M.
Arranga Giuseppe, C.

Sottotenenti.

Furlani Luigi.
Ruggiero Junio.

Nosati Giuseppe.
Mischi Archimede.
Guala Ugo.
Ardissone Mario.
Pesci Fausto.

Sottotenenti di complemento.

Rainaldi Ottone.

Capo musica.

Tarditi cav. Giovanni.

Ufficiali d'ordine.

Guadagni Antonio.
Masera Mario.
Neri Enrico.
Antonelli Rocco.
Battista Florindo.

2° REGGIMENTO GRANATIERI.

Colonnello.

Molajoni cav. Agostino.

Tenenti Colonnelli.

Serra cav. Teodorico.
Pirzio Biroli cav. Luigi, R.

Maggiori.

Riviello cav. Nicola.
Vecchio cav. Clemente.
Manfredi cav. Giacomo.
Malatesta cav. Guido.

Capitani.

Albertazzi cav. Giovanni.
d'Onofrio Stefano.
Spada conte Giovanni.
Mercurelli Augusto.
Cancelli Nicola.
Gaveglione Camillo.

Anfossi Paolo.
Casalini Gabriele.
Boggione Giovanni.
Manfredi Pietro.
Bignami Ugo, A. M.
Lello Pietro.
Barsi-Sari Baldassare.
Cigaina Aristide.
Turco Cesare.
Spinucci Emilio.
Gallice Giusto.
Scarlati Arturo.
Passerella Ugo, M.
Achillini Ettore, C.

Tenenti.

Gnesi Giovanni.
Chiericati Giuseppe.
Mauro Pietro.
Ferrari Alessandro.
Rossi Alberto.

De Magri Mario.
Bedendo Leopoldo.
Carella Alfredo.
Rocca Umberto.
Giacchi dei conti Giacchi nob. Nicolò.
Blasi Arturo.
De Matteis Giovanni.
Mach de Palmestein Luigi.
Pericoli Carlo, A. M.
Pinto Achille, A. M.
Boccacci Ezio, A. M.
Morozzo della Rocca Federico.
Manginelli Pasquale.
Giunta Giuseppe.
Ferrari Giacomo.
Petitti di Roreto Angelo.
Duranti Dante.
Vecchi Giovanni.
Rolfo Giulio.
Saladino Amleto.
Rusconi nob. di Ravenna Cesare.
Melotti Carlo.
Calza Lodovico.
Bocchi Cosimo.
Tallarico Giuseppe, M.

Nicolis Francesco, C.
Bernardi Dante, C.
Martinotti Umberto, C.

Sottotenenti.

Manciati Tullio.
Campolieti Umberto.
Liberati Amedeo.
Pietraccini Giulio.

Sottotenente di complemento.

Vannutelli Giuseppe.

Capo musica.

Napolitano cav. Pasquale.

Ufficiali d'ordine.

Pezziga Ferruccio.
Dosi Umberto.
Alessandrini Alfredo.
Alfano Vincenzo.
Flecchia Domenico.
Valentini Antonio.



